

Il ritorno

Jack London e il richiamo apocalittico della fantapolitica

Stefano Gallerani

Breve vita infelice di Jack London. Parafrasando un celebre racconto di Hemingway, a poco più di un secolo dalla scomparsa potrebbe intitolarsi così una biografia che avesse ad oggetto i quarant'anni in cui l'autore de *Il richiamo della foresta* fece un po' tutti i mestieri possibili per sbarcare il lunario, scrisse alcuni dei libri più letti e tradotti della storia, si guadagnò un posto tra i grandi scrittori statunitensi e molte, molte altre cose. Perché sì, se effettivamente la sua vita è stata breve (e per questo anche infelice), non si può dire non sia stata anche intensa. Tutt'altro.

Di umili origini, figlio illegit-

timo di un astrologo ambulante e di una giovane benestante dell'Ohio, tra vagabondaggi e corse all'oro Jack London divenne presto uno strano incrocio di socialismo e sogno americano, marxismo e darwinismo: ogni giorno della sua vita si tradusse, senza soluzione di continuità, nelle pagine di un'opera straordinaria e fluviatile che, tra articoli, romanzi, saggi poesie e reportage conta oltre cinquanta volumi. Una produzione straordinaria per un uomo che si conquistò giorno dopo giorno la propria istruzione leggendo e viaggiando senza sosta; e una produzione, anche, che pur tra molti bassi conta alti che sfiorano la vetta del capolavoro. Oltre a già citato *Richiamo della fore-*

Il romanzo
Nuova traduzione per «Il tallone di ferro» metafora di un mondo orwelliano



Autore visionario Un'immagine di Jack London

sta, Martin Eden (1909) e *John Barleycorn* (1913) anticiparono temi e modi prettamente novecenteschi (tra gli altri, lo pseudo-autobiografismo e la lotta dell'artista nella società capitalista ed industriale) mentre le scritture non narrative (*Rivoluzione*, del 1910, o *Il popolo degli abissi*, del 1903) aprirono squarci su mondi e esperienze che, al tempo, solo lo sguardo e la penna di uno scrittore potevano visitare e compiere.

Perfetta sintesi di queste diverse pulsioni e punti di vista è il romanzo distopico *Il tallone di ferro*, pubblicato per la prima volta nel 1908 (durante il periodo creativo più ricco di London) e appena riproposto da noi per i tipi delle edizioni Nova Delphi (introduzione di Valerio Evangelisti e tra-

duzione di Andrea Aureli). Per il critico Maxwell Geismar - che in *Ribelli e antenati* dedicò un intero capitolo a Jack London, affiancandolo a Frank Norris, Stephen Crane, Ellen Glasgow e Theodore Dreiser - *Il Tallone di ferro* «costituisce un modello per il fascino in cui London ha fuso la patologia sociale freudiana con la dialettica evangelica marxista»; la storia del ventesimo secolo ha confermato molte delle intuizioni dello scrittore di San Francisco, ponendo *The Iron Heel* (così in originale) sullo stesso piano delle visioni più celebri di Orwell, Huxley o Burgess perché, nel suo caso come in questi, la storia d'amore tra Ernest e Avis Everhard o il racconto delle origini del Partito Socialista degli Stati Uniti d'America si trasformano, con vigore oggi ancora intatto, in potenti metafore della battaglia individuale e sociale che ciascuno di noi, suoi lettori, può e deve ingaggiare contro i meccanismi oppressivi di un mondo spersonalizzato e indifferente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA